

Qualche domanda al Presidente dell'AIF

Ultimamente, converrai, ci si è molto occupati di scuola, in forme molto diverse, e soprattutto di insegnanti. Chi ci chiede passione, carisma, chi ci chiede di dare emozioni, ma dov'è quest'esercito di circa 900.000 insegnanti così fatti?

Sì, hai ragione, i mezzi di comunicazione di massa si sono interessati molto alla scuola, o meglio ne hanno scritto molto. Spesso con un tono ed un livore, nei confronti di noi insegnanti, per cui mi domando quali traumi e quali drammatici eventi possono aver scatenato un risentimento così profondo da dover essere vendicato ad anni e anni di distanza, quando ormai la scuola da loro frequentata è di fatto, nella maggior parte dei casi, sparita. Certo la cosa deve far riflettere: se anche loro sono il prodotto della nostra scuola, un cambiamento è d'obbligo. Inoltre chiunque abbia frequentato la scuola per un certo numero di anni ed abbia concluso un ciclo di studi superiore si sente in grado, quasi in obbligo, di dettare le sue regole per l'Istruzione a Difesa del Sapere e/o del Paese. Del resto in Italia chiunque abbia tirato quattro sani calci ad un pallone si sente di poter mettere insieme la Nazionale. Nella tua domanda parlavi di "passione e di carisma". Io non credo si possa, né si debba, avere un esercito di insegnanti passionari e carismatici, ma sicuramente devono cambiare le condizioni socio economiche al contorno della professionalità dell'insegnante, per averci più motivati. Solo in questo modo si possono avere maggiori garanzie anche di alunni più motivati.

Ma tornando a chi scrive di insegnanti c'è una categoria quasi a parte, composta da coloro che hanno, magari per breve periodo, abbracciato la nostra professione per poi passare ad altro più remunerato impegno. Costoro si comportano generalmente come intransigenti integralisti, alla stregua di chi ha smesso di fumare, nei confronti dei tabagisti attivi.

Sono passata nell'arco di poco più di dieci anni, dalla scuola del programma alla scuola della programmazione e fin lì ci arrivavo: ho studiato come si fa una programmazione e riescivo ad andare avanti. Da un paio di anni, non basta più: bisogna progettare.

Lo so. Conosco bene la sindrome. Disorientamento, sconcerto, talora senso d'inadeguatezza, seguito da stanchezza ed infine catartico rifiuto. Ci sono molte ragioni valide per questo atteggiamento, però vorrei ricordare che è difficile restare invariati in un mondo in cambiamento. Tu pensa a come si dovevano sentire i "vecchi" elettrotecnici all'avvento dei dispositivi allo stato solido. Molti non si fidavano, perché era impossibile che un circuito si chiudesse senza il rassicurante rumore dello scatto di un relais ed altri gettavano via dei transistori (carissimi all'epoca) perché scuotendoli si sentiva qualcosa tintinnare a guisa delle lampadine bruciate: era la perlina igroscopica indispensabile alla tecnologia dell'epoca. E non fu facile la riconversione.

Del resto sappiamo bene come uno dei momenti più difficili, per i ragazzi nella pratica del laboratorio, sia passare dall'accuratezza di una misura enunciata ex cathedra, ad esserne protagonisti, a dover stimare che ragionevole campo di validità possono dare al loro operato. La libertà (e la responsabilità) se non si è avvezzi possono creare panico.

Ed eccoci tutti entusiasti di pianificare offerte formative, integrative e aggiuntive, progetti di servizio agli studenti. E dopo aver progettato, bisogna documentare valutando e diffondendo i risultati. In particolare, "descrivere le azioni effettivamente realizzate tra quelle programmate anche se modificate in itinere, gli apporti disciplinari effettivamente attivati, le azioni effettivamente realizzate, i criteri e modalità di valutazione del progetto effettivamente impiegati" (cito da una circolare del mio dirigente scolastico). Insomma Presidente, dove stiamo andando? Riusciremo ancora a dire qualcosa sui principi della dinamica o sulle leggi di Maxwell?

Vorrei che tu mi presentassi quelli "entusiasti di pianificare offerte formative...", sai è per la mia galleria di fenomeni! Il rischio che l'adeguamento ad una società in rapida evoluzione (e guarda che non è una connotazione necessariamente positiva alla parola) si risolva in un bagno di carta è altissimo. Quello che conta è ciò che appare: è lo slogan più usato ed abusato in circolazione. Come fisico, figuriamoci se posso esimermi dal diffondere i risultati del mio operato, e mi pare vada da sé che in questa citazione che riporti ci sia implicita la constatazione che siamo "ricercatori didattici". O no?

Ho già detto che è innegabile che gli alunni e le condizioni della scuola sono cambiate, almeno in alcuni aspetti non trascurabili ed è altrettanto innegabile che si dovranno dare (come società, come Associazione, come singoli) delle risposte. Stiamo andando in una direzione in cui le risposte saranno sempre meno standardizzate, ma sempre più lasciate alla capacità e/o opportunità delle singole realtà locali. Attenzione ho detto "risposte" non risultati. Per farmi capire: l'Istituzione fisserà una parte di competenze, abilità, atteggiamenti ecc... che gli studenti dovranno dimostrare di aver acquisito ad un determinato momento della loro vita scolastica, ma come otterranno questi risultati e attraverso quali percorsi sarà stabilito in sede

locale. In questo contesto certo che riuscirai a “dire qualcosa sui principi della dinamica o sulle leggi di Maxwell”. Come dicevo telefonicamente ad un socio sere fa, è possibile che in un certo contesto la vera novità sia fare quello che si è sempre fatto, ma farlo bene. Credo che il ruolo dell’AIF sia più che mai quello di portare ai colleghi supporto ed esperienze da colleghi. Avanzare proposte e fornire esempi, frutto del lavoro sul campo, per crescere insieme... senza panico e magari cercando ancora di divertirsi.

Mi sono chiesta, riflettendo sul titolo della nostra rivista quanta Fisica ci sia ancora nella Scuola e soprattutto quanta rischi di rimanerci, dopo la riforma dei cicli.

Certamente il pericolo che la nostra disciplina resti (od in alcune realtà regredisca) in un ruolo marginale, da disciplina per pochi eletti, è alto. E sicuramente è il frutto di una tendenza più vasta di abbandono delle discipline scientifiche in tutti i Paesi occidentali. Si badi bene che non basta affermare – giustamente – che la nostra disciplina è importante, è formativa ed informativa, è essenziale per lo sviluppo del Paese, è Cultura, ecc. E non basta neppure (assurdo) che sia vero! Deve essere condiviso anche all’esterno della comunità dei fisici. Questo è un altro aspetto. Ogni disciplina può, a torto o a ragione, vantare il nostro stesso contributo alla crescita del “cittadino”. Quando si passa da una logica di decisionismo verticista ad una di consultazioni più vaste, come quella messa in atto dal ministero, al quale va riconosciuto di aver coinvolto sin dall’inizio le Associazioni disciplinari presenti nella scuola, si deve essere disposti alla mediazione. Era questo il senso di un mio intervento nell’Assemblea dei Soci all’ultimo congresso di Milazzo, quando proposi le due soluzioni: essere all’interno della commissione con rischi evidenti di mediazioni anche pesanti o stare all’esterno e poter criticare senza dover spartire nulla con nessuno. Era prevalsa la linea della partecipazione.

Ma proprio perché sono socia AIF e desidero dividere con i colleghi preoccupazioni e risorse ti chiedo di parlarci delle tue esperienze...

Spero tu non ti riferisca all’aspetto personale, perché non vorrei scoppiare in lacrime, contando su illustri predecessori.

E allora l’AIF? Qual è il ruolo dell’associazione in tutto questo?

Importantissimo. E credo di non essere l’unico a pensarlo. Nessuna riforma seria può passare senza che si attui un sistema istituzionalizzato di aggiornamento e supporto in servizio. In questo contesto la professionalità e le competenze acquisite, grazie anche al lavoro all’interno delle Sezioni, potranno servire da elementi di sostegno e aggregazione sul territorio. Naturalmente la parte di lavoro non strettamente legato ad attività dell’AIF, dovrà essere riconosciuto come qualunque prestazione professionale. Non dimentichiamoci, inoltre, che per legge la riforma dovrà essere sottoposta a revisione dopo tre anni. Si potranno quindi raccogliere i problemi aperti e i punti più controversi, per poter presentarli assieme a delle proposte di soluzione. Ancora una volta sarà rilevante che siano espressione degli operatori della scuola.

Cosa puoi dirci delle tue riunioni con gli ispettori ministeriali?

In realtà in Commissione, a Roma, gli ispettori svolgono per lo più una funzione di raccordo se addirittura non di semplici membri, come tutti noi. Ad esempio, nel gruppo di lavoro sull’area scientifica nella scuola di base (i primi sette anni), il moderatore era un preside di Istituto Tecnico, i tre coordinatori erano: un docente universitario, il presidente di un’associazione disciplinare e il responsabile scuola di una formazione politica. Come vedi, almeno in questa fase gli ispettori, quelli disciplinari, non vengono coinvolti nel loro ruolo.

Devo dire comunque che il clima non è stato dei più sereni, soprattutto perché dallo staff organizzatore non sono riuscite a passare direttive chiare e puntuali a cominciare dal fatto che ci si è messi a lavorare senza avere un quadro orario di riferimento per le varie aree, sino a giungere alla formazione di riunioni più o meno parallele più o meno ufficiali. Spesso il caos ha sovrastato la trasparenza. A questo si deve aggiungere che il moderatore non è riuscito a impedire che talora emergessero scuole di pensiero giustapposte sullo sfondo di antiche incompatibilità. Sovente ci si è lasciati andare a critiche, pur giuste, senza prospettare soluzioni ed altre volte ci si irrigidiva su questioni non proprio principali cercando più le diversificazioni che le unità. D’altro canto è stato anche evidente come il Ministero al di là delle buone intenzioni di molti, si comporti sempre come Idrà multiforme e le decisioni finali poi scaturiscano da spinte non sempre chiare e spesso incontrollabili. Voglio ricordare comunque che noi facevamo parte di una Commissione Consultiva, ma poi la deliberazione, si sapeva, spettava ad altra sede. Quello che abbiamo portato, come contributo AIF è pubblico e documentato. Il resto non dipende da noi.

E le altre associazioni?

Per quanto riguarda la SIF, devo dire che si è impegnata nelle stesura di una proposta di documento definitivo un po’ tardivamente, anche se con lodevole slancio. Le altre Associazioni scientifiche hanno tentato di dare i loro contributi, come noi. Qui c’è da dire che va dato onore al merito di aver iniziato un discorso (difficile) in comune. C’è ancora molto da fare. Speriamo di non frantumarci alle superiori.

Se Atene piange, Sparta non ride?

Immagino che tu ti riferisca ai matematici. In questa fase il loro compito era molto più facile in quanto il loro gruppo di lavoro era praticamente monodisciplinare. Quindi si sono permessi di stendere un'ipotesi curricolare molto dettagliata, forse troppo. Ma poi anche loro dovranno fare i conti su come insegnare tutti quei contenuti senza uno specifico, continuo, oserei dire indispensabile aggancio con la fisica in particolare e con le scienze in generale, altrimenti ancora una volta la matematica rischia di essere disciplina autoreferente.

Si parla molto di lingue straniere, matematica, computer e vagamente di scienze. E la fisica? Continueremo a rassegnarci alla fuga di cervelli?

Noi non ci rassegheremo a nulla, ma come dicevo in precedenza c'è un mondo reale, di gente reale, con cui si deve far i conti e noi fisici a questo dovremmo essere abituati. Se i paradigmi sociali attuali sono tali da discriminarci (come uomini di scienza) in modo piuttosto evidente è un dato, che dobbiamo tener presente, ma al quale non dobbiamo arrenderci, né cadere in facili depressioni ed autocommiserazioni sterili. Gutta cavat lapidem.

“Per favore qualcuno accenda un lume” scrive Bellone su Le Scienze (n. 1/2001). E la libertà della ricerca? Dovremo sempre scendere a patti con politici impreparati per salvare il paese dall'ignoranza?

Piano! Calma! Mi pare che la carne al fuoco sia molta, troppa e che, come dire... si rischi di esondare. Temo di risponderti a flash. Se Bellone, direttore della rivista scientifica di riferimento in Italia, uomo di cultura e di prestigio indiscusso, cerca qualcun(altro) che accenda un lume, quali risposte ti posso dare io?? Mi viene solo da pensare che è sempre più di moda cercare risposte da altri (intellettuali, Istituzioni, partiti, sindacati... associazioni...), ma poi gira gira gli “altri”, siamo noi, con i nostri limiti ed insicurezze. La libertà della Scienza è condizionata. Dall'opinione pubblica, che a sua volta è condizionata dai media, spesso (molto) condizionati... I politici impreparati, li votiamo noi, e quindi...

E noi cosa insegneremo? Con quali orari?

Sul cosa, mi pare di averti già risposto; sugli orari l'unica cosa sicura è che tutte le superiori saranno a 30 ore di curricolo standard, poi si potranno inserire progetti particolari. I quadri orari saranno una delle mediazioni che coinvolgerà anche i sindacati. L'unica cosa che ti posso dire è che in Commissione (e anche nei Gruppi AIF) si è lavorato senza sapere nulla dei quadri orari e non sono limiti da poco! Le uniche ipotesi circolate sono arrivate prima alla stampa e noi le abbiamo sapute dai giornali.

Presidente, che cosa si fa nelle Commissioni Ministeriali?

In parte ti ho già risposto. Voglio sottolineare che dati i tempi ho l'impressione che venga completata la riforma nella scuola di base, poi, in periodo elettorale, la Commissione si fermi e dopo rischi di sparire del tutto. Così ancora una volta si avrebbe una riforma per la Scuola di Base, che ne ha già viste di recente, e nessuna per la superiore che è ferma al palo da Gentile. Qualcuno dirà che è meglio così piuttosto... Però in questo modo ci si ferma ai rimpianti, coi quali si progredisce poco.

L'AIF, lo abbiamo detto più volte, non è un sindacato, ma certamente è attenta ai problemi degli insegnanti; la certificazione delle competenze prevista dalle scuole estive è un notevole passo avanti: che cosa dire di più in proposito?

La laurea od anche la specializzazione saranno sempre di più solo un'indicazione di un certo tipo di competenze di base, ma poi ciascuno dovrà accumulare crediti, ovvero certificati di competenze acquisite, se vorrà migliorare o diversificare la sua carriera scolastica. In un futuro ormai prossimo non sarà vincolante il titolo di studio, come già succede in alcune imprese, ma cosa si saprà dimostrare di fare. In questo senso, per esempio, un laureato in matematica che si è formato e specializzato nell'insegnamento della Fisica, magari grazie ai corsi dell'AIF, può essere preferito ad un laureato con titolo specifico, ma senza le competenze particolari richieste da un certo progetto formativo.

E per il prossimo congresso? Sarà dedicato alla riforma? Come coinvolgere i giovani?

Per intanto posso dire che sarà dedicato proprio all'insegnamento della fisica, quale è il suo cammino attuale e dove si sta dirigendo. Anticipo anche che, come avevamo promesso a Milazzo, cercheremo di farlo nel centro Italia. Porteremo le ultime novità della riforma e cercheremo soluzioni comuni. Un evento importante che non dovrebbe sfuggire a chi è nella scuola da poco tempo. Insomma sarà un Congresso, come ha detto qualcuno, eXtraLarge: XL!